

derivazioni da corsi d'acqua. Per lo sviluppo delle colture irrigue (che sono tanta parte del progresso tecnico-agronomico del '700-'800) le Marche dovranno attendere alcune scadenze "tecniche" recenti (irrigazione a pioggia e diffusione delle condotte idriche; laghetti collinari; bacini idrici di sbarramento).

c. *Le risorse minerarie.* Sono singolarmente carenti. Le risorse del sottosuolo utili alla tecnica dell' '800 si limitano a:

- miniere di zolfo (nell'area Pergola-Sassoferrato);
- argille da laterizi, diffuse in tutta la regione;
- cave di pietra, calce, ghiaia, ecc.

d. *Il mare.* Delle sue possibili funzioni economiche (via di trasporto; pesca; turismo), la prima ristagna nel corso dell' '800, dopo aver subito un forte ridimensionamento durante tutta l'età moderna; le altre due sono in sviluppo e lo resteranno anche nel corso del '900.

1.2. Il bilancio energetico: struttura e tendenze

A metà '800 il bilancio energetico della regione è così strutturato:

a. *Energia animata:* è voce di gran lunga prevalente, articolata in energia umana ed energia animale basata prevalentemente sul bestiame bovino e, in seconda istanza, su quello equino.

b. *Energia inanimata*

b.1. *Idraulica:* la tecnologia del mulino è diffusa nella regione, ma le sue caratteristiche idrografiche impongono impianti piccoli, con funzionamento intermittente nel corso dell'anno. Il loro impiego si restringe quasi completamente alla molitura (grano, mais, olio). Sporadiche appaiono le applicazioni ad altri processi produttivi (cartario, gualcheria, ...). Le disponibilità idrauliche, combinate con altre risorse localizzate (lana e legname dai pascoli e boschi appenninici; essenze vegetali concianti e coloranti), sembrano aver orientato la localizzazione di alcune manifatture (carta, lana, concerie e, in parte, seta) in una serie di località pedemontane, poste di regola allo sbocco di valli (Fossombrone, Fabriano, Matelica, Tolentino, San Severino, Ascoli Piceno).

b.2. *Eolica:* Viene impiegata esclusivamente nella navigazione.

c. *Combustibili*

c.1. *Legname.* Gli impieghi produttivi e per il consumo del legname come combustibile sono crescenti e conducono la regione, alla fine dell'Ottocento, ad una probabile strozzatura energetica. Un equilibrio faticoso (specie se si considera il concomitante aumento del consumo di legname grosso come materiale da costruzione, soprattutto nelle ferrovie della seconda metà dell' '800): questo capitolo del bilancio energetico viene conservato a prezzo di una erosione dello

Dalla manifattura all'industria

di Ercole Sori

1. Le risorse a disposizione dello sviluppo

1.1. Le risorse naturali

a. *I suoli agrari.* La regione, nel corso dell' '800, registra una elevata quota di utilizzazione agricola del proprio territorio, sempre largamente superiore al 90%; la sua riduzione (abbandono di terre marginali e conversione dei suoli ad usi non agricoli) va di pari passo con un processo di intensivazione agraria (riduzione di prati, pascoli e boschi; veloce aumento delle colture promiscue; seminativi arborati).

b. *Le acque interne.* Morfologia collinare, portata scarsa e regime annuale variabile dei corsi d'acqua inibiscono la diffusione dei sistemi di irrigazione. Fanno eccezione le limitate aree pianeggianti di fondo valle, ove sono possibili

stock di capitale boschivo e di una onerosa gestione di minute riserve lignee (so-prassuoli arborati; incolti produttivi; fascine e minutaglie).

c.2. Carbone: assente nella regione e nelle sue vicinanze, esso viene importato a costi probabilmente molto elevati. Andrebbero verificate epoche, quantità e prezzi di questo import energetico.

In definitiva il bilancio energetico marchigiano dell' '800 esclude la regione da ogni ragionevole adozione della tecnologia da carbone. Un innalzamento del consumo pro-capite di energia e la meccanizzazione dei processi produttivi sono così destinati a manifestarsi in un quadro energetico e tecnico diverso da quello dominante nell' '800 europeo (carbone-vapore). Con la diffusione dell'energia elettrica, prima, e dei combustibili da petrolio, poi, le Marche riusciranno a migliorare per la prima volta una sfavorevolissima condizione di costi comparati relativi ai prodotti energetici.

1.3. *Il capitale fisso sociale*

Una complessiva vicenda politica, economica e sociale spiega una anomalia delle Marche per ciò che riguarda la dotazione di alcuni fattori utili allo sviluppo.

La regione, a confronto con altre (soprattutto del Mezzogiorno), mostra a metà '800 una dotazione di capitale fisso sociale singolarmente elevata. La compongono: una accurata sistemazione fondiaria dei suoli; una elevata densità della maglia stradale, soprattutto quella minore; uno stock di patrimonio edilizio privato urbano e rurale in condizioni di relativa efficienza; un ampio stock di patrimonio edilizio ecclesiastico "rifunzionizzabile"; una discreta dotazione di attrezzature collettive (ospedali, teatri, fori boari, fori annonari, scuole, ecc.).

Una lunga tradizione di municipalismo e di decoro civile, una struttura di classe non troppo polarizzata, una discreta efficienza delle amministrazioni locali hanno incrementato ulteriormente, dopo l'Unità, questo stock (sistemazioni urbanistiche, fognature, acquedotti, ecc.). Questo capitale fisso sociale si dimostrerà particolarmente produttivo di economie esterne quando si manifesterà un processo di crescita economica e, in particolare, di industrializzazione.

1.4. *Popolazione e forze di lavoro*

La peculiarità delle Marche sembra essere quella di consegnare ad una tardiva fase di industrializzazione, che il progresso tecnico ed il quadro nazionale ed internazionale dello sviluppo economico le consentono (2° dopoguerra), uno stock di forze di lavoro:

a. *Abbondante*. La transizione demografica si è compiuta senza rilevanti traumi quantitativi. L' "eccesso" di popolazione creato dai saldi naturali attivi crescenti di fine '800 e primo '900, è stato assorbito da strutture economico-sociali

"elastiche" (l'ambiente paesano; l'azienda mezzadrile). L'emigrazione dalla regione, crescente fino al primo '900, non raggiunge livelli traumatici, destrutturanti: quantitativamente screma poco; screma soprattutto qualitativamente ciò che il sistema economico (braccianti) e sociale (irrequieti) non può contenere.

b. *Qualitativo*. Al di là dei livelli di alfabetismo e scolarizzazione, le forze di lavoro tradizionali della regione sembrano mantenere un livello di elevata qualificazione "pre-industriale" (mezzadri, muratori, carradori, falegnami, tessitrici), spendibile in nuove attività extra-agricole di tipo moderno. In relazione a queste abilità e qualifiche di tipo tradizionale non sembra verificarsi, nelle Marche, una fase di eclisse e deprofessionalizzazione come quella che di regola accompagna fenomeni di bracciantizzazione in agricoltura o di disindustrializzazione e caduta dei mestieri artigiani nel settore manifatturiero.

c. *Inserito* in istituzioni economico-sociali (azienda-famiglia insediata nella casa colonica) utili ad un raccordo tra agricoltura ed industria, il quale passa proprio attraverso l'utilizzazione promiscua delle forze di lavoro. Queste istituzioni si rivelano utili, altresì, a realizzare bassi saggi di salario (salario "familiare" versus salario "individuale"), pace e remissività sociale, bassi costi di riproduzione della forza lavoro causati dal permanere di elevati livelli di autoconsumo e di sfruttamento del capitale fisso esistente (abitazione). Certo si realizza una ristrutturazione insediativa della popolazione, ma senza stravolgere il popolamento pre-esistente.

2. *Le "macchine infernali" (mercati e trasporti)*

2.1. *Il sistema dei trasporti*

Tra il XVII e la fine del XIX secolo le Marche sperimentano una obsolescenza relativa del loro sistema di trasporti. Caduto il vantaggio relativo di cui godeva tra medioevo e primissima età moderna nel settore dei collegamenti marittimi orientati secondo linee di collegamento "levantine", la regione si appiattisce in una situazione di generale isolamento nei trasporti terrestri, appena attenuata da una certa tenuta del cabotaggio costiero e di qualche direttrice di collegamento marittimo a medio raggio. Ancona cessa di essere il terminale marittimo dell'Italia Centrale (sviluppo di Livorno e Civitavecchia, che emancipano Lazio, Umbria e Toscana).

Fino all'avvento della rete ferroviaria nazionale, le Marche godono di una elevata protezione "naturale" delle produzioni locali a motivo degli alti costi di trasporto; soffrono, per contro, di un elevato grado di isolamento per quanto riguarda eventuali produzioni esportabili.

La rete ferroviaria marchigiana va dunque analizzata in tutta la sua grande

portata innovativa, e cioè:

a. Come condizione per elevare il grado di mercantizzazione delle produzioni regionali e l'interscambio tra regione e resto del mondo. Da ciò dovrebbero derivare le prime brusche modificazioni nella divisione e specializzazione del lavoro come conseguenza dell'inserimento dell'economia regionale nel mercato mondiale.

b. Per i diversi effetti che la rete ferroviaria provoca nelle varie zone della regione a motivo del suo disegno.

c. Come prima concreta occasione di avviare un vivace dibattito di "politica regionale" tra le varie province, vallate, città marchigiane (da riconnettere a quello, precedente, svoltosi durante la restaurazione sulle strade extra-regionali e a quello, successivo, sulla grande viabilità: tutti dibattiti accessissimi).

La maglia ferroviaria sembra aver causato, tra l'altro, un progressivo rafforzamento delle aree attraversate dai rami nazionali (fascia costiera e Vallesina). I rami minori svolgono un ruolo modesto, salvo qualche diramazione "produttivistica" (il tratto Fabriano, Sassoferrato, Pergola: zolfo).

2.2. Il mercato dei capitali

Al sempre limitato livello di mercantizzazione della produzione ha corrisposto una debolezza (inconsistenza?) del mercato dei capitali regionale. Nel lungo periodo le fasi di sviluppo della economia regionale sembrano poter contare su due fonti principali di finanziamento.

a. Autoinvestimento: capitalizzazione del lavoro contadino e artigiano.

b. Autofinanziamento: capitalizzazione della rendita e dei profitti entro l'ambito della stessa azienda/proprietà, sia in agricoltura che nei settori extra-agricoli.

Non si escludono forme di prestito personale o associazioni in partecipazione, ma sempre su scala modesta e strettamente locale.

Le Marche percorrono tutto l'Ottocento con una struttura di intermediari finanziari molto debole. La struttura bancaria che emerge nel corso del '900 è altamente frazionata su basi locali (Casse di risparmio, Banche popolari, Casse rurali e artigiane, ecc.), concorrendo a segmentare ulteriormente un mercato dei capitali già di per sé asfittico. Questa struttura creditizia sembra caratterizzata dalle seguenti funzioni di comportamento:

a. ristrettezza dell'area operativa per quanto riguarda sia i mezzi raccolti che gli impieghi;

b. forti pregiudizi "economico-sociali" sugli impieghi, per i quali prevale più il razionamento che la manovra sui tassi di interesse;

c. forte propensione a ricercare margini di operatività in impieghi di "ripo-

so", garantiti dallo Stato, o a canalizzare verso il sistema creditizio nazionale il risparmio regionale, operando di fatto un drenaggio a favore di utilizzatori extra-regionali pubblici e privati;

d. forte resistenza alla concentrazione delle banche locali ed alla razionalizzazione di alcuni servizi creditizi (lotte e ritardi nella creazione di un Istituto di credito fondiario, ad es.).

2.3. Il livello di mercantizzazione

Alla inarrestabile marcia del mercato in età contemporanea le Marche sembrano aver opposto costantemente un efficace sbarramento, fino, praticamente, al 2° dopoguerra. Lo sbarramento era costituito, essenzialmente, dai seguenti elementi:

a. Natura del patto mezzadrile (elevato autoconsumo ed autoinvestimento; forte concentrazione della mercantizzazione della quota padronale su pochi prodotti: grano).

b. Stretto interscambio che il patto mezzadrile determina tra "città" e "suo" contado in termini di approvvigionamenti alimentari, di scambi di opere, di prestazioni lavorative accessorie al patto colonico (servizi e manifatture scambiati o prestati coattivamente tra colono e proprietario).

c. Elevati costi di trasporto interzonale e interregionale.

d. Lontananza delle Marche da aree "metropolitane" in grado di fungere da mercati di sbocco per "consumi di massa" o da veicoli culturali per la diffusione di nuovi modelli di consumo. Soltanto Roma esercita, in misura limitata, una simile funzione.

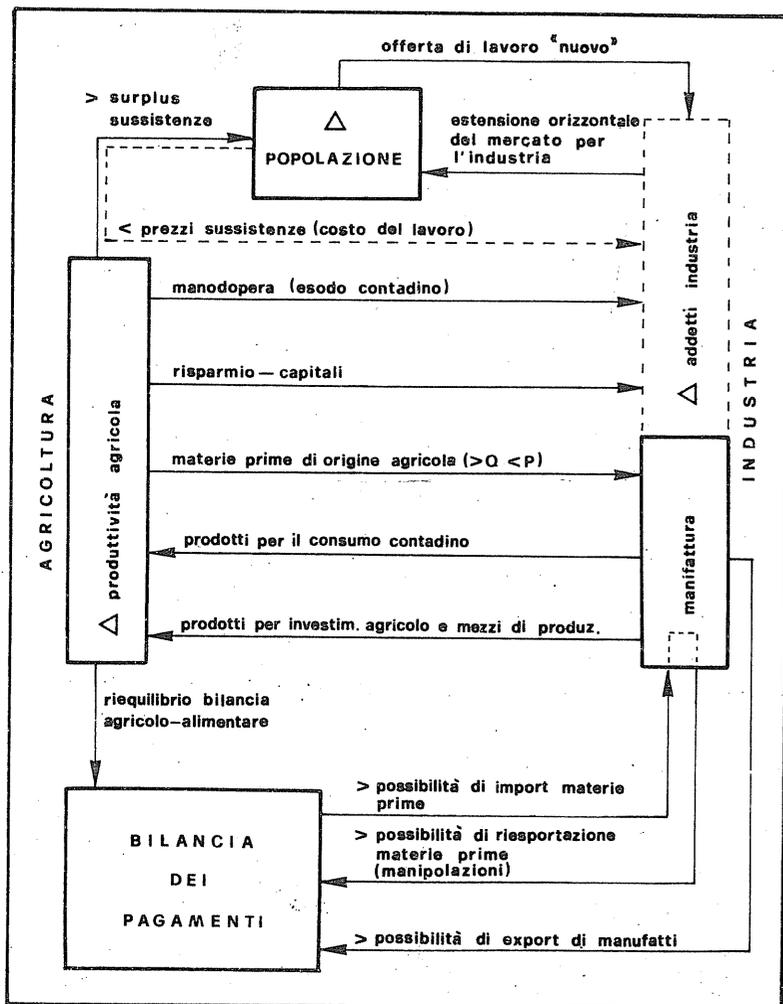
e. Singolare arretratezza ed inefficienza delle strutture commerciali e distributive (lungo dominio delle fiere?).

Una accurata analisi di questo processo andrebbe compiuta per singoli prodotti, fasi temporali, zone di circolazione, onde ricostruire il lento, irregolare (le due guerre mondiali mostrano come un arretramento forzoso del mercato possa essere bene assorbito da strutture produttive e di scambio ancora avvezze al modello pre-mercantile), tortuoso affermarsi del mercato.

3. Agricoltura e industria

3.1. Quale interdipendenza?

Si consideri il seguente schema di interdipendenza tra trasformazioni agricole (incremento di produttività e trasformazioni extra-agricole e in particolare: passaggio dalla manifattura all'industria):



Questo schema, pensato per interi paesi e per epoche precedenti, funziona poco se applicato alle Marche della seconda metà dell'Ottocento; e ciò non tanto perché si tratta di una regione (che può essere trattata come un "sistema economico" legato dal "commercio internazionale" al resto della "economia mondiale"), quanto perché i flussi indicati nello schema tendono sempre più a passare *lungo linee esterne* alla regione stessa, e cioè:

- Manodopera: esodo stagionale (Agro Romano, Maremma); migrazioni interne definitive; emigrazione all'estero periodica; emigrazione all'estero definitiva.
- Capitali: l'attività finanziaria dello Stato risulta essere di prima grandezza ed è caratterizzata da un saldo negativo (?) tra prelievo fiscale e raccolta di debito pubblico, da una parte, e spesa pubblica, dall'altra. In ogni caso la spesa pubblica che si fissa sulla regione non sembra direttamente utile alla creazione dell'industria (si verifica, anzi, dopo l'Unità, un dirottamento di tradizionali commesse - navi, tessuti per divise militari - verso altre regioni): è una spesa di generica modernizzazione (ferrovie, strade, istruzione, porti, ecc.) utile allo sviluppo economico in prospettiva di più lungo periodo. Drenaggio di capitali è altresì operato dal sistema creditizio ordinario e da altri operatori finanziari (assicurazioni private; risparmio postale e Cassa depositi e prestiti).
- Materie prime di origine agricola: salvo alcune materie prime povere trasformate localmente da una rozza manifattura per il consumo locale (canapa, lana, ...), quelle più interessanti prendono la via del mercato nazionale o internazionale (bozzoli; poi seta tratta); altre sono e restano del tutto marginali quanto ad attività trasformatrici.
- Prodotti per il consumo contadino: l'evoluzione dei consumi contadini sembra procedere "a salti" per quanto riguarda gli standards qualitativi. In corrispondenza a questi salti sembra verificarsi un brusco passaggio dall'autoconsumo o dallo scambio quasi in natura tra prodotti agricoli e rozze manifatture paesane (ad es., calzolari), all'acquisto di merci di importazione (tessuti, stoviglie, utensili domestici, ecc.).
- Prodotti per l'investimento in agricoltura e mezzi di produzione: qui il salto sembra ancora più netto; aratri, utensili, macchine, concimi, sementi selezionate, ecc... danno luogo, di regola, come primi sviluppi in senso moderno della domanda, ad importazioni. Fanno eccezione alcune isole industriali che producono beni da investimento per l'agricoltura marchigiana (Jesi).
- Bilancia dei pagamenti: l'alleggerimento che ad essa apporta il riequilibrio (o la crescita di eccedenze già consolidate in passato) della bilancia agricolo-alimentare stimola prevalentemente importazioni di prodotti finiti (per consumo e investimento), anziché materie prime e prodotti energetici utili all'allargamento della industria di trasformazione marchigiana.

3.2. Una direttrice di progresso: le industrie agrarie

Una linea di progresso dell'economia agricolo-manifatturiera delle Marche si riferisce a particolari fasi-settori di trasformazione dei prodotti agricoli. Dopo l'Unità alcune importanti produzioni agricole marchigiane soffrono, soprattutto sui mercati extra-regionali, della loro rozzezza, dovuta alla arretratezza o assenza di processi di trasformazione immediatamente a valle della coltivazione-

raccolta. Si tratta, ad esempio, delle seguenti sequenze:

Materia prima	Lavorazioni svolte nelle Marche (ulteriormente perfezionabili)	Diretrici di espansione manifatturiera e commerciale sperimentate
grano	molitura	pastificazione
vino	prima vinificazione	ulteriore vinificazione, manipolazioni, commercializzazione
bozzoli	trattura	filatura, cascamiccio, seme bachi
paglia	treccia	cappelli
pelli	concia	calzature e altri prodotti

Le suddette contraddizioni si manifestano soprattutto in fase di prezzi calanti (anni '80) o al momento in cui i prodotti tentano di accedere al mercato extra-regionale (vino, ad es.), soprattutto in presenza di concorrenti agguerriti (vino pugliese, ad es.). Uno sforzo viene dunque compiuto in queste direzioni per aumentare il valore aggiunto regionale su queste produzioni, per rimpolpare una rendita cedente, per contrastare una fase dello sviluppo economico nella quale i problemi di commercializzazione dei prodotti agricoli consegnano molto potere (= incremento del margine commerciale) alla fase di intermediazione mercantile e di "manipolazione" del prodotto sfuso o semilavorato.

Caratteristica di questa linea evolutiva (alla cui elaborazione partecipa il fior fiore della cultura tecnico-economica regionale, in quanto a quest'ultima sono più congeniali i problemi della agro-industria rispetto a quelli dell'industria in senso stretto), è la anomala funzione imprenditoriale che essa suscita. Accanto ad un normale operatore privato di settore, infatti, troviamo:

a. La grande possidenza agraria (nobiliare?), più attenta ai problemi di salvaguardia della rendita proveniente dall'azienda agricola (della quale l'impianto di trasformazione è una appendice, talvolta anche in senso fisico-edilizio) che a quelli tecnico-produttivi e di mercato. Queste iniziative sono di corto respiro: si destrutturano al destrutturarsi della proprietà.

b. Forme cooperativistiche-consortili tra proprietari.

c. Un diretto intervento dell'operatore pubblico locale (municipi, camere di commercio; mercato dei bozzoli; osservatori bacologici; stazioni enologiche).

d. Un particolare tipo di operatore privato locale, normalmente di modeste dimensioni, che opera su un vasto fronte di attività e con atteggiamento "speculativo", disattento alle condizioni tecniche di produzione, sostanzialmente esperto in mercato locale e circolazione del denaro, pronto a cambiare velocemente la composizione delle sue attività.

3.3. *Manifattura, cosiddetta proto-industria, industria*

L'evoluzione delle attività manifatturiere delle Marche tra '800 e '900 può essere meglio interpretata individuando quattro o cinque insiemi di attività e di sviluppi:

a. Elaborazione manifatturiera di materie prime di origine agricola, quali: bozzoli (trattura e filatura), lana (filatura e tessitura), canapa (filatura e tessitura), corno (pettini), paglia (treccia e cappelli), pelli (concia), "venchi" (contenitori intrecciati), saggina (scope), cremor tartaro ("chimica"), ecc.

Sono attività destinate ad un precoce tramonto, di regola determinato da innovazione tecnologica tramite sostituzione di materia prima naturale con materia prima sintetica.

b. Centralizzazione dei laboratori artigianali, quali:

- ciabattini (calzaturiero)
- falegnami (mobiglio + strumenti musicali)
- sarti + donne in genere (abbigliamento).

Si tratta di manifatture "accentrate" o "disperse" che nascono sulla crisi dei mestieri urbani tradizionali, sulla abbondante offerta di lavoro qualificato che si realizza per determinate mansioni lavorative, sul crescente coinvolgimento delle donne nel mercato del lavoro (un passaggio fondamentale del processo di riqualificazione del lavoro femminile utile a questi sviluppi manifatturieri dovrebbe essere la diffusione della macchina da cucire presso le famiglie).

Le attività di questo comparto sono destinate ad un prolungato sviluppo (fino agli anni '60 del '900) e ad un equilibrio oscillante tra fasi "accentrate" e fasi "disperse" delle lavorazioni, equilibrio nel quale l'oscillazione è determinata, essenzialmente, dal costo del lavoro, dallo stato della tecnica e dalla "pressione sociale" nelle relazioni industriali. Queste attività sono spesso state designate troppo presto come "industria", mentre ancora assomigliano moltissimo al modello organizzativo, di manifattura "semi-accentrata" (laboratorio centrale di assemblaggio e finitura con produzione dispersa di semilavorati).

c. Industrie "coloniali"

È la seconda importante linea evolutiva che l'industrializzazione della regione segue a cavallo tra '800 e '900 (ma soprattutto in età giolittiana). Si fa riferimento a quegli investimenti diretti "esteri" orientati verso le Marche dall'esigenza di controllare monopolisticamente un mercato di approvvigionamento di materie prime o di collocamento di prodotti (normalmente caratterizzati da un forte vincolo di localizzazione verso i luoghi delle materie e del mercato, a causa degli elevati costi di trasporto).

- Materie prime: iniziative di gruppi bolognesi e lombardi per l'acquisizione della seta tratta; zuccherifici; solfare; manifattura tabacchi.

- Prodotti: concimi chimici; cemento.

Sono, come si vede, quasi tutti settori ad elevata concentrazione monopolistica, precocemente impegnati in processi di cartellizzazione, per i quali l'insediamento di stabilimenti nelle Marche corrisponde alla geografia della divisione territoriale delle quote di mercato.

d. Industrie "di servizio" ad una popolazione insediata

È un insieme di attività caratterizzate da un forte vincolo locazionale con i luoghi del consumo, quali:

- edilizia, materiali da costruzione e settori connessi
- alimentari
- fabbricazione e manutenzione di attrezzature per il lavoro agricolo.

L'insieme sembra destinato, nel lungo periodo, ad un lento ma progressivo declino-esodo di queste produzioni, a favore di altre regioni; una parentesi di successo si ha per i materiali da costruzione.

e. Industrie "casuali" o "storiche".

È un gruppo residuale, difficilmente razionalizzabile quanto a fattori che determinano la sua presenza. È costituito da singoli episodi tecnico-produttivi e imprenditoriali che non hanno alcun legame organico con risorse, fattori produttivi e vantaggi comparati presenti nella regione. Rari al momento dell'Unità (cartiera di Fabriano; cantiere di Ancona), questi episodi vengono affiancati in seguito da altri, sporadici ("Carburo" di Ascoli Piceno, Cecchetti di Porto Civitanova...); il fenomeno si intensificherà solo nel 2° dopoguerra.

Brilla l'assenza di significativi sviluppi nel settore metallurgico-meccanico, nel quale si assiste alla decadenza ed alla scomparsa dell'artigiano tradizionale. Dallo strato dei fabbri rurali e urbani non emerge alcun episodio di centralizzazione di laboratori (salvo casi sporadici, come la manifattura dei chiodi nel maceratese). Mancava e mancherà a lungo uno strato di "meccanici" costruttori e riparatori, almeno fino all'avvento dell'automobile e di macchinario agricolo di una certa complessità, dal quale reclutare forze di lavoro e piccoli imprenditori per questo settore.

4. I fattori del "movimento"

4.1. Il progresso tecnico

Va ulteriormente argomentato il concetto, già espresso, secondo cui le Marche devono attendere significative svolte tecniche per superare gli handicaps all'industrializzazione e mettere in valore le poche risorse e i pochi fattori nei quali godono di qualche vantaggio.

La combinazione dei seguenti eventi tecnico-economici sembra, ad esempio, particolarmente efficace nello stimolare energie produttive nel settore secondario:

- diffusione dell'energia elettrica (+ elettrificazione rurale e minore disparità di trattamento tariffario tra piccola o grande utenza)

- diffusione del trasporto su gomma, come condizione di indifferenza localizzativa e massimizzazione della accessibilità di un territorio "difficile" dal punto di vista dei trasporti

- costruzione di collegamenti veloci su strada sia con l'Italia Settentrionale che con l'Italia Meridionale, in posizione di cerniera (autostrade, in particolare)

- progressi nella economicità (basso costo) ed efficienza di una serie di macchine utensili (in senso lato; ad es.: la macchina per maglieria) di piccola taglia.

4.2. Imprenditorialità

Condivido la tesi secondo cui l'imprenditorialità non è un fattore autonomo di sviluppo, se non in senso molto generale (sombartiano): in presenza di circostanze obiettive favorevoli all'industrializzazione in una area sufficientemente ampia, come è la regione Marche, l'imprenditore in grado di cogliere l'occasione prima o poi nasce, qua o là. Quanto alla tesi secondo cui l'esplosione di imprenditorialità nelle Marche del secondo dopoguerra sia da attribuirsi al travaso in attività extra-agricole di "imprenditorialità" mezzadrile, essa non sembra convincente. Le indagini di sociologia rurale negavano qualsiasi funzione imprenditoriale al mezzadro marchigiano, per suo carattere e per natura del patto.

4.3. Terms of trade

Occorrerebbe esaminare, nel lungo periodo e quantitativamente, le "ragioni di scambio" (cioè i prezzi relativi) tra import ed export regionale. Si ha il sospetto che ci sia una tendenza di fondo al peggioramento; interrotto solo da brevi parentesi. Ciò può essere spiegato dalla posizione, insieme geografica ed economica, che le Marche sembrano conservare da molti decenni nella geografia regionale dell'industrializzazione italiana, posizione esprimibile come: la più debole zona entro la fascia di regioni centro-settentrionali che si pongono, nel loro insieme, come retroterra per il decentramento produttivo dal "triangolo" industriale.

4.4. L'azione dello Stato

5. Un modello di evoluzione della struttura produttiva, 1881-1981

6. Divari economici regionali e decentramento produttivo nello sviluppo economico italiano post-unitario: la posizione delle Marche

Queste sezioni non sono state ancora organizzate: ce ne scusiamo con i lettori.